AUPI Notizie

Sviluppo della professione e collaborazione

Mario Sellini
Segretario Generale

Chiedo scusa, anche a nome della Redazione, se nelle pagine seguenti troverete una Sentenza della Corte Costituzionale, la n. 412 del 1995, già pubblicata nel numero 9 - 10 del 1995 di AUPI - Notizie.

Perché ripubblicarla a distanza di 12 anni?

Per comprendere cosa accade intorno a noi oggi, e per individuare un percorso rivolto al futuro, un futuro che non è solo nostro, ma che interagisce con tutto quello che ci circonda, è fondamentale cercare nel nostro passato gli elementi che ancora oggi possono esserci di grande utilità.

Il mondo cambia molto velocemente. Le regole che governano l'economia prendono il sopravvento su tutto ciò che accade oggi nella società. Le Professioni sono oggetto di una trasformazione, rapida, come mai prima d'ora.

Liberalizzazioni, libera circolazione delle imprese, dei lavoratori e dei professionisti, riserve di legge v/s competenze professionali, proliferazioni di nuove, e spesso fasulle, professionalità. Processi in parte reali in parte artefatti, ma che comunque ci impongono una riflessione e scelte capaci di proiettare la nostra Professione nel Domani.

I repentini cambiamenti in atto potrebbero eliminare ogni punto di riferimento e qualsiasi certezza.

Per cavalcare e governare l'onda lunga del cambiamento, dobbiamo consolidare la nostra identità professionale, almeno per quanto riguarda i "Fondamentali" del nostro essere Psicologi.

Il nostro futuro deve iniziare da qui.

I nostri "fondamentali" sono almeno tre: la Diagnosi Psicologica, la Psicoterapia, la Psicologia Clinica. Per questi tre, oltre alla legge di Ordinamento della Professione, ci sono pronunce della Magistratura di assoluto rilievo e chiarezza. La già citata Sentenza della Corte Costituzionale, la Sentenza della Corte di Cassazione (sentenza c.d. Platè esercizio abusivo e diagnosi psicologica) e le sentenze del Consiglio di Stato sulla Psicologia Clinica.

Allo stato attuale queste sentenze costituiscono altrettanti baluardi per la professione di Psicologo, dai quali, anche per il futuro, non si potrà prescindere.

Tutto questo può bastare? È sufficiente consolidare le proprie posizioni e poi "arroccarsi" in difesa di queste posizioni?

Allo stato delle cose, considerata la dinamica degli accadimenti e la velocità dei cambiamenti in atto, tutto questo potrebbe non essere sufficiente ed a lungo andare non sarà certamente sufficiente a garantire Psicologi e Psicologia. Ci vuole dell'altro.

È di pochissimi giorni una importantissima iniziativa dell'Anaao, il più importante dei sindacati medici, cui ha aderito la Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici e degli Odontoiatri, che ha posto all'attenzione della classe medica ed al centro del dibattito sulle prospettive della politica professionale il rapporto tra le professioni ed i professionisti che operano in ambito sanitario.

Il convegno, dal titolo "*Collaborazione o Competizione?*" ha provato, ed è la prima volta che accade, a porre sul tappeto i problemi collegati allo sviluppo delle professioni in ambito sanitario ed alla evoluzione delle competenze professionali.

Proviamo a ragionare su alcuni dati "macro" da una prospettiva, diversa, da un punto di osservazione più elevato, quella che gli americani definiscono "helicopter view".

Le problematiche oggetto del convegno investono una platea immensa. Sono oltre 1.000.000 i professionisti che operano in Sanità, con rapporti di forza veramente interessanti. Più del 35% sono medici, e il 35% infermieri per un totale di oltre 700.000 Professionisti della Salute. Il restante 30 è da ripartire tra una ventina e più di altre Categorie e Professioni.

La corretta definizione del contesto nel quale ci muoviamo è utile perché ci fornisce elementi quantitativi e qualitativi oggettivamente evidenti.

Gli Psicologi, considerando tutti gli Psicologi iscritti agli Ordini, "pesano" per una percentuale che varia tra l'1% ed il 3%.

È un dato importante perché ci riporta ad un sano "principio di realtà" che deve aiutarci ad organizzare meglio le nostre "strategie di politica professionale".

Ma questo dato contiene ulteriori elementi che potremmo definire di "prospettiva" di medio e lungo termine.

Se è vero, come è vero, che la Psicologia è parte importante della Salute nella definizione fornita dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, che definisce la Salute come Benessere Fisico e Psichico, allora alcune decine di migliaia di Psicologi, su di una platea di 1.000.000 di Professionisti della Salute, in prospettiva, sono pochi.

Sono più di 900.000 i Professionisti che si dedicano al Benessere Fisico. Sono ancora troppo pochi quelli che si devono prendere cura del Benessere Psichico. Modificare questi rapporti di forza è impegnativo, richiede molto tempo e soprattutto è difficile "aggredire" gli interessi economici che, nel tempo, si sono stratificati e consolidati intorno a questi rapporti di forza.

Allargando ancora la prospettiva ed osservando il fenomeno da un punto di vista "storico" risulta evidente che, in un brevissimo lasso di tempo, circa un trentennio, i rapporti di forza e le proporzioni delle forze (categorie) in campo sono profondamente mutate.

Ancora negli anni settanta gli unici, veri, Professionisti della Salute erano i medici con gli infermieri in posizione, giuridicamente definita, come "ausiliaria".

Pochissimi elementi sono sufficienti a descrivere l'enorme portata di quello che è accaduto in questi anni.

Altre due variabili da considerare sono: la riforma universitaria del 1999 e la libera circolazione nella Comunità Europea.

A questo punto il quesito posto al centro dell'attenzione dal Convegno "*Collaborazione o Competizione?*" è attualissimo.

Due strade sono possibili. La Collaborazione tra le Categorie o la Competizione. La primissima reazione, quella più realistica ed immediata è certamente la Competizione.

Quando nel corpo sociale si creano movimenti tra le forze che lo compongono; quando si mettono in moto delle dinamiche di crescita per alcuni soggetti sociali e/o categorie; quando c'è chi chiede più spazi o quando, come in sanità, i bisogni da soddisfare aumentano e si diversificano, quando si realizzano anche solo alcune di queste condizioni, lo "status quo" vacilla. Le certezze consolidate nel corso di anni, decenni e addirittura secoli, come nel caso della medicina, lasciano il posto a dubbi ed incertezze.

Ed è quello che si sta realizzando in questi anni.

L'esplosione del bisogno di Salute, inteso, sempre più come Benessere, consente a vecchie e nuove professioni la possibilità di occupare spazi sempre maggiori. Ovviamente le resistenze non mancano e sono fortissime.

È un po' quello che accade, ancora oggi, alla Psicologia ed agli Psicologi. Cresce a dismisura il bisogno di realizzare condizioni di sempre maggiore Benessere ricorrendo alla Psicologia, ma a tutto ciò non corrisponde uno speculare incremento della presenza dello Psicologo.

La Competizione tra le Professioni della Salute sta creando situazioni di conflitto difficilmente sostenibili dal sistema, perché tutto si svolge "intorno" al paziente sul quale gravano molte delle istanze distruttive che sono proprie dello spirito competitivo.

È una situazione che molti Professionisti vivono quotidianamente e noi Psicologi non ne siamo indenni. Quante volte capita che il Medico si rivolge al paziente denigrando e squalificando Professionisti con i quali dovrebbe invece cooperare? Quante battaglie ancora oggi bisogna sostenere per far sì che l'accoglienza o il primo colloquio non si trasformi in gara finalizzata ad accalappiare i pazienti.

Nessuna Professione è indenne da questo spirito competitivo con annesse derive distruttive.

Potremmo definire tutto ciò una forma di "DARWINISMO SELETTIVO" che mette l'un contro l'altro, fidando in una selezione capace di far emergere il più forte, anche se non il più capace.

La Competizione trova numerosi estimatori, che confidano nella capacità di far emergere i migliori e i più capaci. È facile prevedere che questa modalità di relazione tra le Categorie si trasformi in una infinita ed interminabile guerriglia, combattuta in tutti i luoghi di lavoro, intorno e sulla pelle di ogni paziente. Non è sostenibile. Non ci sarà mai un vincitore ed un vinto. In questa prospettiva ogni paziente, ogni utente diventa una potenziale preda.

Una strada che, sovente, è seguita, è quella giudiziaria. Per dirimere i conflitti derivanti dalla sovrapposizione e/o fungibilità di competenze professionali, ci si rivolge alla Magistratura, Ordinaria, Amministrativa, del Lavoro e Penale. Nessun ambito è trascurato. Riserve di legge, ordinamenti delle Professioni, esercizio abusivo della professione: sono infinite le possibilità di competere davanti ad un Magistrato.

Quante volte siamo a meravigliarci, stupiti, perché la Magistratura fissa principi in contrasto tra loro. Due giudici, sue sezioni, due diversi gradi di giudizio possono esprimere concetti assolutamente antitetici e/o in contraddizione.

Ed anche in questo caso la Competizione si trasforma in guerriglia.

Qual è allora l'alternativa a questo "DARWINISMO SELETTIVO"?

La sola strada percorribile e l'unica proposta accettabile è far prevalere lo spirito di COLLABORAZIONE.

È una parola magica che mette tutti d'accordo. Senz'altro facile a dirsi ma difficilissimo da coniugare nella realtà.

Tutti ci dichiariamo entusiasti e disponibili a collaborare. Eppure non basta. Anche quando tutti si dichiarano disponibili a collaborare, nascono i problemi. Il problema nasce nel preciso istante in cui la Collaborazione deve trasformarsi in Decisione.

Tutti sono chiamati a collaborare. Ma a chi spetta decidere? È in questo preciso momento che entra in gioco l'istinto competitivo.
Lo spirito di Collaborazione è un processo culturale, che richiede un tempo di maturazione e crescita lungo. È però importante che si inizi a discutere ed a confrontarsi su questi temi. È importante che le Categorie e le Professioni si siedano intorno ad un tavolo, ciascuna con le proprie certezze, i propri punti di forza, con il proprio bagaglio culturale, con la propria concezione dei problemi, sapendo che si è obbligati a trovare una soluzione, un punto di incontro, una mediazione perché i cambiamenti sono rapidi ed intervengono molto in profondità.
Sono trascorsi solo pochi anni da quando, "misurare la pressione arteriosa" era, per definizione giuridicamente accertata, un "atto medico" che esercitato da altri configurava, immediatamente e senza possibilità di scampo, il reato di esercizio abusivo della Professione Medica. Addirittura lo sfigmomanometro non poteva esser venduto dalle industrie costruttrici a chi non esercitava la professione di medico. Ed i tribunali sono stati intasati da ricorsi su questa materia.
Oggi chi si sognerebbe più di sollecitare un intervento volto a sanzionare questo atto? Ne è passata di acqua sotto i ponti.
La diagnosi è sempre stata considerata un baluardo della professione Medica. Oggi non è più come prima. Ci sono diverse tipologie di diagnosi, e noi Psicologi ne sappiamo qualcosa (vedi l'art. 1 della nostra legge ordinistica). Per non parlare dell'autodiagnosi.
Quello della Salute è un mondo in rapida evoluzione e nessuna Categoria può dichiararsi indenne o immune dai cambiamenti. E non possiamo pensare, o peggio illuderci, che i cambiamenti riguardino ed investano solo gli altri.
Due sono le possibili reazioni: la difesa ad oltranza o impegnarsi per governare il cambiamento.
La prima reazione, la difesa, è indubbiamente il modo più semplice, quello che garantisce un immediato consenso, ma anche quella maggiormente deresponsabilizzante.
Governare il cambiamento è difficile ed impegnativo. Non garantisce il consenso, non permette di ottenere risultati immediati e generalizzati e rischia, una volta rotti gli ormeggi e, giunti in mare aperto, di far venire il "mal di mare".
Queste considerazioni devono costituire la stella polare capace di guidare il nostro percorso politico- sindacale.
La domanda alla quale dobbiamo rispondere è questa. È possibile coniugare il consolidamento della Professione di Psicologo e lo sviluppo della Psicologia in un rapporto, tra le Professioni, improntato a spirito di Collaborazione?
Noi crediamo debba essere così.
Dobbiamo guardare dall'alto ("helicopter view"), ma senza dimenticare che dobbiamo tenere ben saldi i piedi per terra, imparando a distinguere i processi di ampio respiro e di lungo termine, dai problemi quotidiani, reali e contingenti che popolano le nostre giornate e la nostra quotidiana attività professionale. Incremento dei salari, affidamento incarichi, dirigenze, risultato, trattative bloccate, impegni delle Aziende non rispettati, prevaricazioni ecc.
La nostra realtà quotidiana è fatta di lavoro sindacale duro e continuo.
Siamo ancora oggi a dover protestare e scioperare per il rinnovo del Contratto di lavoro. A dicembre, tra poche settimane, saranno due gli anni di ritardo, ai quali, e voglio essere, almeno per una volta, iperrealista, se ne aggiungerà almeno un altro, se tutto dovesse procedere nel modo migliore.
L'Intersindacale, Medici e Dirigenza Sanitaria, ha denunciato, con forza, l'ignavia di un Governo che, consapevolmente, rinvia l'inizio delle trattative, ricorrendo a mezzi che non fanno onore a chi li usa.
Oltre un anno è andato perso perché il Governo ed il Ministro Padoa Schioppa non hanno indicato i parametri economici sui quali il Comitato di Settore doveva elaborare la Direttiva per il rinnovo del Contratto. Una volta indicati i parametri cosa fa il Governo? Contravvenendo agli accordi già firmati, non inserisce nella proposta di legge Finanziaria le "poste" economiche necessarie per il rinnovo del secondo biennio economico.
Ma quello che fa più rabbia è la motivazione addotta: "*tanto la trattativa andrà per le lunghe ed il finanziamento lo inseriamo nella prossima legge finanziaria*", quella del 2009 per intenderci.
È veramente insopportabile oltre che indecente.
A gennaio di quest'anno abbiamo già subito la decurtazione dallo stipendio di buona parte degli incrementi del II biennio (2004-2005). La revisione delle aliquote irpef ha falcidiato i nostri stipendi. E legge finanziaria in discussione potrebbe peggiorare la situazione.
E pensare che siamo tra i contribuenti onesti, quelli "costretti" a pagare le tasse fino all'ultimo centesimo. E siamo quelli che più di tutti hanno contribuito a creare il "tesoretto".
Così non va.
Finiamo con una buona notizia.
La Sentenza del Consiglio di Stato che pubblichiamo è una

delle 14 Sentenze con le quali il Consiglio di Stato ha, esplicitamente, bocciato l'istituzione delle scuole di specializzazione in Psicologia Clinica nelle Facoltà di Medicina ed aperte ai Medici.
È un gran bel risultato per il Consiglio Nazionale dell'Ordine, per la maggioranza che lo sostiene e per l'intera Categoria. Il CNOP ha creduto in questo risultato ed ha molto lavorato affinché la Psicologia Clinica fosse riconosciuta quale attività riservata agli Psicologi.
È una vecchissima battaglia, iniziata dall'AUPI, 10 anni or sono, quando il Ministero della Salute, nei Decreti per i concorsi del Servizio Sanitario Nazionale, aveva previsto la Disciplina di Psicologia. Fu una battaglia durissima, ma alla fine l'AUPI, senza l'appoggio del Consiglio Nazionale dell'Ordine dell'epoca, riuscì ad eliminare la Psicologia Clinica dei Medici quale Disciplina del Servizio Sanitario Nazionale. Eravamo d'accordo a lasciare la Psicologia Clinica come Disciplina, ma ad una sola condizione, che fosse riservata agli Psicologi.
Più di recente, molti di voi ricorderanno la durissima polemica che ci ha contrapposto al CUN ed al prof. Violani il quale, in un documento, approvato dal Consiglio Universitario, affermava che la specializzazione in Psicologia Clinica doveva essere aperta anche ai Medici. In conformità a quella relazione il CUN autorizzò l'istituzione delle scuole di specializzazione in Psicologia Clinica a Medicina.
Ed ancora ricordiamo le migliaia di email di protesta che abbiamo inviato al CUN ed al Ministro dell'Università.
Almeno questa battaglia è stata vinta. Non è la prima e non sarà neppure l'ultima.
Certamente ne dovremo sostenere tante altre e non sempre i risultati saranno quelli da noi auspicati.
Abbiamo ancora tanti spazi da esigere e reclamare. Abbiamo il dovere di farlo per i tanti giovani professionisti che si affacciano al mondo del lavoro e per i cittadini che, sempre più spesso, chiedono l'intervento dello Psicologo.
Mai come questa volta, in Parlamento sono state presentate tante iniziative legislative che potrebbero aprire spazi importanti per la Psicologia e per gli Psicologi. Il ddl sulla Psicoterapia, anche su negli ultimi giorni, sono emerse, manco a dirlo, fortissime opposizioni; i decreti attuativi della "626"; il parto indolore; il ddl "norme a tutela dei minori nella visione di film e videogiochi"; ecc.
Molti sono i settori sui quali stiamo intervendo ed è fin troppo ovvio che, queste nostre richieste e pressioni, determinino reazioni di difesa, quando non di opposizione vera e propria.
Dobbiamo ritagliarci spazi sempre più ampi, e questo suscita opposizione da parte dei soggetti/categorie che fino ad ora hanno monopolizzato questi settori. È evidente che andiamo a scontrarci con interessi corporativi (ma anche i nostri in parte lo sono). Ci scontriamo anche con i fortissimi interessi economici collegati a quello "status quo" che noi vogliamo modificare indirizzandolo a nostro vantaggio.
Non possiamo far finta di non sapere che il nostro attivismo determina reazioni tanto più importanti quanto più sono grandi gli interessi economici che andiamo a toccare.
E non possiamo assumere l'atteggiamento, tipicamente infantile, di sola rivendicazione.
Abbiamo diritti e ragioni da vendere e da far valere, ma dobbiamo essere consapevoli che gran parte di quello che chiediamo per noi, in qualche misura, lo dobbiamo sottrarre ad altri. E poco importa se la cultura, la scienza, la ragione ed il diritto sono dalla nostra parte.
Quelli ai quali vogliamo sottrarre spazi non saranno certamente contenti. E reagiscono.
Non perché ce l'hanno con noi. Semplicemente difendono quelli che ritengono essere i loro interessi.
Questa consapevolezza non ci deve far demordere o peggio distogliere dai nostri obiettivi. Dobbiamo continuare ad andare avanti affermando sempre di più e meglio il nostro ruolo, senza però sorprenderci delle reazioni di chi si sente, a torto o a ragione, minacciato nei propri interessi.
È parte integrante delle dinamiche sociali. Un solo, semplice, esempio.
Il Presidente dell'Ordine dei Medici di Roma minaccia di fare non si capisce bene cosa, perché gli Psicologi hanno ottenuto la Direzione di un (uno) Dipartimento di Salute Mentale, qualche Dirigenza di CSM e l'impegno di poter concorrere ad altre Direzioni.
Possiamo meravigliarci del fatto che gli Psichiatri o il Presidente dell'Ordine dei Medici protesti? E come potremmo? Forse che gli Psichiatri dovrebbero essere contenti perché perdono qualche Direzione di Struttura Complessa?
Onestamente non possiamo pretendere che siano contenti e che non protestino. Se ci meravigliamo di ciò, vuol dire che non abbiamo ben compreso qual è e come funziona il "mondo" nel quale ci muoviamo e quali sono le regole che lo governano.
Questo non significa dover accettare queste regole. Abbiamo, noi come anche altri, il diritto di chiedere che queste regole cambino. Ma prima di cambiarle dobbiamo conoscerle.

Notizie

ψ AUPI

SOMMARIO

3 Sviluppo della professione e collaborazione - M. Sellini

7 Violazione diritti informazione-consultazione

12 Linee guida in materia di trattamento di dati personali di lavoratori per finalità di gestione del rapporto di lavoro in ambito pubblico 14 giugno 2007 (G.U. 13 luglio 2007, n. 161)

25 Corte Costituzionale sentenza n. 412 luglio 1995 Vigenza art. 35 legge 56

32 L'accesso ai concorsi di I livello, Dirigente Psicologo, è limitato ai soli laureati in psicologia

37 CNOP: il Consiglio di Stato accoglie gli appelli

55 Uso degli strumenti di indagine della psiche è riservato agli psicologi

63 Recensioni - Giovanni Cavadi

67 Schede d'iscrizione